

www.e-rara.ch

Le abitazioni lacustri di peschiera nel Lago di Garda

Pigorini, Luigi

Roma, 1877

ETH-Bibliothek Zürich

Shelf Mark: Rar 30356

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-77060>

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [Link]

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [Link]

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [Link]

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [Link]

REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

ANNO CCLXXIV (1876-77)

LE

ABITAZIONI LACUSTRI DI PESCHIERA

NEL LAGO DI GARDA

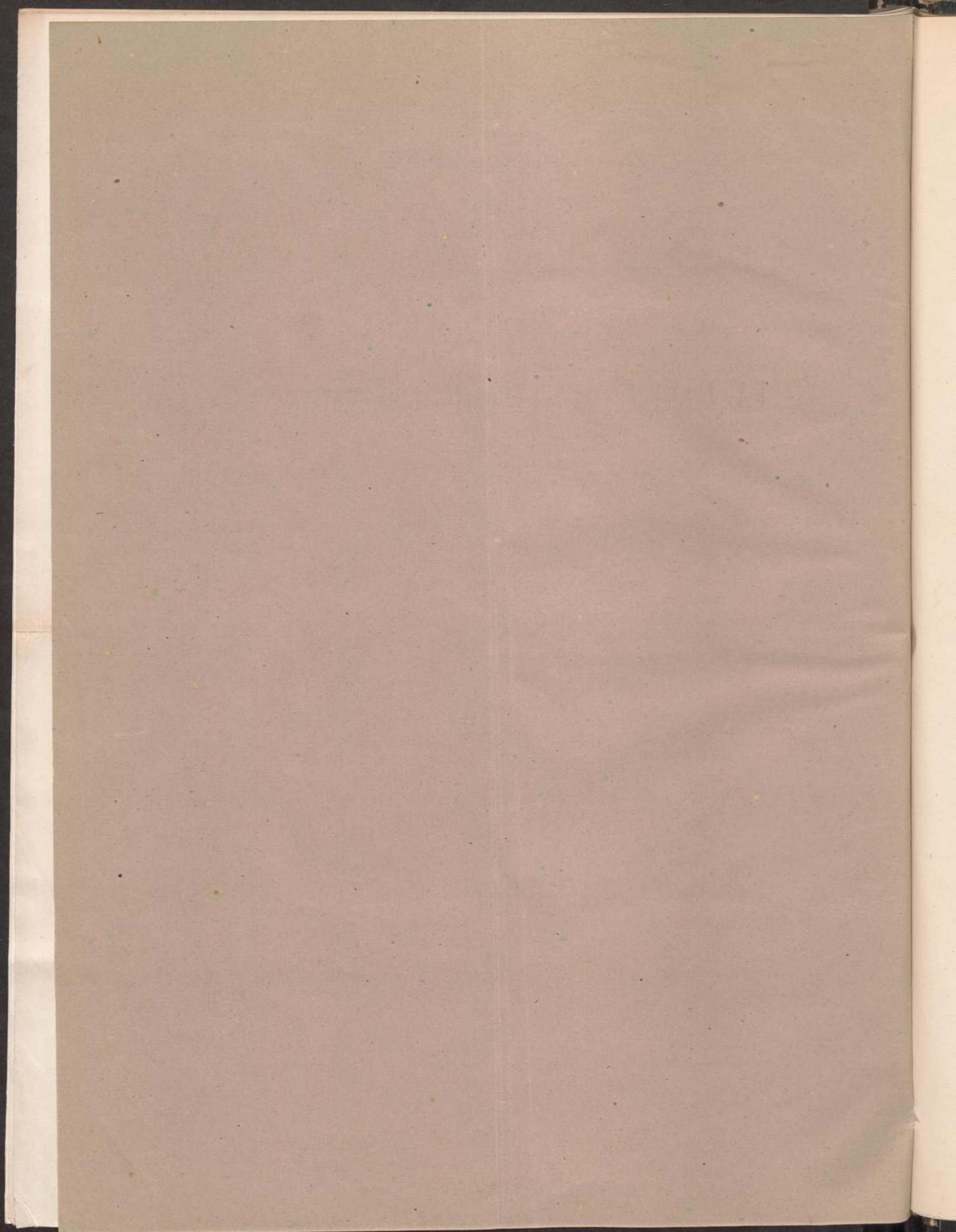
PER

LUIGI FIGORINI

ROMA

COI TIPI DEL SALVIUCCI

1877



REALE ACCADEMIA DEI LINCEI

Le Abitazioni lacustri di Peschiera nel Lago di Garda.

Nota del dott. LUIGI PIGORINI

approvata per la stampa negli Atti dell'Accademia

nella seduta del 15 aprile 1877.

Estratto dal Vol. I.^o — Serie 3.^a — Classe di scienze morali ecc.

Importantissime fra le stazioni preromane dell'alta Italia sono senza dubbio quelle, di cui rimangono gli avanzi nel fondo del lago di Garda da Peschiera a Pacengo sulla sponda veronese, e fra esse principale, a giudicarne dalle cose fino ad ora osservate o raccolte, quella che s'incontra sotto i bastioni di Peschiera dal nuovo porto militare al vecchio porto civile.

Si scopersero per la prima volta le vestigia di quest'ultima nel 1830 (¹), essendosi allora rinvenuti cocci di vasi assai rozzi nel costruire una scarpa murale sotto i ricordati bastioni. Circa vent'anni dopo nello stesso punto fu osservata una vera palafitta, in mezzo alla quale giacevano parecchi oggetti di bronzo, e nel 1860, mercè lavori eseguiti per nuove costruzioni militari, si trovarono altri pali, altri frammenti di vasi e bronzi, riuniti in piccolo spazio e sepolti in uno strato quasi torboso, misto a ceneri, carboni, ossa d'animali ecc.

La notizia del fatto mosse il barone di Sacken, e nel 1864 si recò sul luogo a praticare sistematiche ricerche. Per esse si allargò il campo delle osservazioni, aumentò la raccolta di quelle opere antichissime dell'uomo, fu studiata con maggior cura la palafitta, si notò ogni più minuta circostanza, dalla quale si fosse potuto aver lume sull'età, sulle arti, sui costumi del popolo che abitò quel luogo.

Nuove indagini si fecero nel decorso anno da una Commissione dell'Accademia di Agricoltura e Commercio di Verona, e queste nelle varie stazioni distese da Peschiera a Pacengo (²). Non si rinvennero più oggetti di bronzo, tuttavia le fatiche di quella egregia Commissione non tornarono inutili. Ebbero nuova conferma le osservazioni precedenti quanto alla sovrapposizione e alla composizione dei vari strati nel fondo del lago, si mise sempre più in chiaro l'esistenza e la disposizione della palafitta, e, ciò che prima non erasi fatto, si raccolsero con cura i frammenti delle stoviglie, della più alta importanza per i nostri studi (³).

(¹) Sacken, *Der Pfahlb. im Garda-see.* — Martinati, *Storia della paleoetn. veronese.*

(²) Anche il conte Alberto Cavazocca di Verona praticò recentemente ricerche in taluna delle palafitte esistenti presso la sponda veronese del Lago di Garda (*L'Arena*, giorn. di Verona, 1877 n. 11). Si raccolsero nuovi oggetti di bronzo, ma per non essere ancora apparsa una speciale relazione delle scoperte fatte, non mi trovo in grado di recarne alcuna notizia.

(³) Gli oggetti di bronzo scoperti coi vari scavi nella palafitta di Peschiera esistono nei musei di Zurigo e di Vienna, eccezione fatta per alcuni conservati dal dott. Pier Paolo Martinati di Verona e dal dott. Giovanni Rambotti di Desenzano. I frammenti delle stoviglie invece trovansi nel Museo Civico di Verona.

Gli strati, che si sovrappongono nel punto delle scoperte, sono tre. Il superiore è assai potente, composto di sabbia, e sopra di esso si adagia l'acqua del lago. Inferiormente si stende lo strato archeologico, quasi torboso, nel quale giacciono i pali, i bronzi e i vasi. Finalmente s'incontra il terreno argilloso o antico fondo del lago.

Il Sacken ricorda tutti i particolari relativi alla forma dei *pali* e alla loro distribuzione. Per noi basta sapere, che generalmente non oltrepassano la superficie dello strato archeologico, sono coperti dal letto di sabbia, e hanno la punta nel terreno argilloso. Evidentemente dovevano in origine superare col capo il livello delle acque, e sostenere un tavolato sul quale sorgevano le case. I materiali, abbandonati dall'uomo come rifiuti o caduti fortuitamente, produssero lo strato archeologico. Scomparse le case, caduto l'assito, le onde corrosero e distrussero la parte superiore dei pali, e sovra ogni cosa si distese lentamente la sabbia.

Lo strato archeologico contiene, oltre gli oggetti fabbricati dall'uomo, residui vegetali e avanzi animali. Quanto ai primi ⁽¹⁾ è da sapere innanzi tutto, che i pali sono ricavati per due terzi da un legno *resinoso* non determinato, e nel resto sono di *quercia* (*Quercus sessiliflora*). Inoltre fra i pali si raccolsero:

1° PIANTE MANGERECCIE SELVATICHE, cioè: *Corylus avellana* — *Cornus mascula* — *Sambucus nigra* — *Fragaria elatior* — *Rubus idaeus*.

2° PIANTE COLTIVATE, cioè: *Secale cereale* — *Vitis vinifera* — *Corylus colurna*?

3° PIANTE CAMPESTRI e PALUSTRI SELVATICHE, cioè: *Carex spec.* — una *Cyperacea* — *Amaranthus blitum* — *Verbena officinalis* — *Spergola arvensis* — *Stellaria media* — una *Caryophyllacea* — *Ranunculus bulbosus*.

4° PIANTE D'ACQUA, cioè: *Chara spec.* — *Potamogeton perfoliatus*.

Lasciando di toccare delle piante selvatiche, perchè ancora tutte viventi nel territorio di Peschiera, dirò invece che quelle coltivate ci porgono argomento ad una prima comparazione fra la stazione di Peschiera e le terremare dell'Emilia. Abbiamo la *vitis vinifera* tanto nella prima quanto nelle seconde ⁽²⁾, ma la *secale cereale* nelle terremare non s'incontra, e manca pure nelle abitazioni lacustri della Svizzera ⁽³⁾. Ove si tenga conto che le terremare dell'Emilia rimontano alla pura e primitiva età del bronzo, la presenza della *segale* nella stazione di Peschiera ⁽⁴⁾ accenna fin d'ora, che ivi abitarono famiglie anche in età posteriore a quella delle terremare.

Gli avanzi animali non furono studiati come merita l'importanza di essi. Posso

⁽¹⁾ Sacken, op. cit. p. 12. — Gli avanzi vegetali furono studiati e determinati dal dott. Francesco Unger.

⁽²⁾ Strobel e Pigorini, *Le terrem. e le palaf. del Parmense*, II Relaz. p. 28-33. — Canestrini, *Ogg. trov. nelle terrem. del Modenese*, II Relaz. p. 61-62.

⁽³⁾ Keller, *Pfahlbauten*. VI Ber. p. 310.

⁽⁴⁾ De Rougemont (*L'âge du bronze ou les Sémit. en occid.*, p. 226), accennando alle scoperte fatte nella stazione di Peschiera, sul particolare della *segale* scrive: « Quant au seigle, que les « Romains avaient reçu des Gaulois, sa culture en Lombardie avant l'invasion gauloise, est pour « nous une énigme sans solution ». L'enigma peraltro può essere in parte almeno sciolto, ove si consideri che nella stazione lacustre di Peschiera abbiamo rappresentati, oltre all'età del bronzo, i primordi di quella del ferro.

appena citare ⁽¹⁾ pochi residui di alcuni minutissimi crostacei, quali i *Cypris*, e di tre molluschi d'acqua dolce, cioè la *Valvata piscinalis*, la *Vivipara vera* e la *Bythinia tentaculata*. Non vi mancano i mammiferi, ma per non esserne stati dati che i nomi volgari ⁽²⁾, non mi trovo in grado di indicarne le razze, e istituire poscia confronti con quelli di cui rimangono le ossa nelle terremare dell'Emilia. Sappiamo ad ogni modo che vi sono rappresentati il cane, il bue, il cervo, il cavallo, la pecora, e il maiale.

Ma se poco può dirsi fin qui degli avanzi organici esistenti fra le palafitte di Peschiera, molto largo per contrario è il campo delle osservazioni e degli studi, a cui portano gli oggetti fabbricati dall'uomo, giacenti nello stesso strato archeologico, e particolarmente le stoviglie, le armi, gli utensili e gli ornamenti di bronzo.

Le stoviglie ⁽³⁾ sono di due specie, ma mentre, come osserva il Martinati, scarseggiano « i cocci di pasta fina, o distinti per fregi, o alquanto lucenti pel velo di una specie di vernice » abbondano invece quelli di pasta grossolana, formata con argilla mista a granelli di quarzo, non cotti al forno e dissecati a fuoco libero. Questi ultimi, oltre non avere come i primi la benchè menoma traccia del tornio, non presentano le foggie eleganti dei vasi delle palafitte svizzere, nè varietà di incisioni o di fregi in rilievo, particolarità le quali hanno potuto lasciar credere allo stesso Martinati ⁽⁴⁾ che, sebbene da molti degli oggetti raccolti risulti che la palafitta di Peschiera tocchi l'età del bronzo, pure se ne possa far risalire la origine a tempi ancor più lontani.

Cogli ultimi scavi si ebbe modo di constatare un fatto notevole relativamente alle stoviglie di Peschiera, quello cioè di essere talvolta munite della così detta ansa *lunata* o *cornuta* ⁽⁵⁾. A tutt'oggi le vere anse cornute non si rinvennero che

⁽¹⁾ Sacken, op. cit. p. 13, nota 1. — Il Martinati mi scrisse che altri molluschi, diversi da quelli citati dal Sacken, furono raccolti cogli scavi fatti dalla Commissione veronese.

⁽²⁾ Sacken, op. cit. p. 13. — Martinati, op. cit. p. 8. — Il maiale non è ricordato dal Sacken, ma il Martinati assicura che se ne trovarono alcune ossa cogli scavi eseguiti dalla Commissione veronese.

⁽³⁾ Sacken, op. cit. p. 14. — Keller, op. cit. V Ber. p. 14. — Martinati, op. cit. p. 10. — *Catal. degli oggetti present. alla Espos. prest. veronese* p. 12-14.

⁽⁴⁾ Martinati, op. cit. p. 10-11. — Il Sacken (op. cit. p. 15) osservò benissimo, che essendosi trovato nella palafitta di Peschiera un solo oggetto di pietra, cioè un ciottolo sferoidale con scanellatura (Keller, op. cit. VI Ber. tav. VI, 12), utensile comune nell'età del bronzo, non si ha ragione per credere che la palafitta medesima tocchi anche l'età della pietra. Nè, almeno per me, vale a mostrare che nelle palafitte da Verona a Pacengo sianvi prove della *età della pietra* la notizia, comunicata l'8 maggio scorso dal sig. Bertoldi al dott. Martinati, e da questo gentilmente favoritami. In essa è detto che proseguendo le esplorazioni in una delle stazioni, quella del *Bor*, si trovarono « alcuni pezzi di selce lavorata ed in specie una freccietta », ma è altresì accennato che si rinvenne « un ago crinale di bronzo ». D'altra parte era pure in errore il Keller (op. cit. VI Ber. p. 12, 13) nel credere che nella palafitta di Peschiera si avessero le tracce di una *età del rame*. Lo mostrano le analisi chimiche fatte eseguire dal Sacken (op. cit. p. 16). Risulta da esse che i vari oggetti metallici di Peschiera sono di bronzo, tuttochè il rame e lo stagno, a seconda degli oggetti, vi figurino in proporzioni diverse, cioè: 89,07 % rame e 10,78 % stagno, oppure 97 % rame e 3 % stagno, o finalmente 99 % rame e 1,23 % stagno.

⁽⁵⁾ L'ansa *cornuta* si raccolse anche in altra delle stazioni lacustri esistenti sulla sponda veronese del Garda, come mi comunicò il Martinati.

in alcuni punti della regione orientale dell'Italia superiore, a meno che non volesse taluno giudicarle la stessa cosa di quelle a *testa di bue*, provenienti dagli scavi di Hissarlick ⁽¹⁾. Certo le anse cornute dell'Ungheria e della Svizzera, da me altrove illustrate ⁽²⁾, non possono considerarsi tutt'al più che una derivazione delle precedenti; così come rimangono quali reliquie di una fase di civiltà scomparsa le pochissime delle necropoli di Este, di Bologna e di Volterra ⁽³⁾. Fino a pochi anni fa le anse medesime costituivano una delle caratteristiche delle terremare dell'Emilia e delle stazioni forse più antiche ed analoghe, che vengono scoprendo nelle provincie di Mantova e di Brescia. Ora all'elenco dei luoghi, ove la vera *ansa cornuta* appare, dobbiamo aggiungere le stazioni veronesi di Sona, Tarmassia e Maccacari ⁽⁴⁾, la palafitta di Peschiera e quella del lago di Fimon presso Vicenza ⁽⁵⁾, esistenti tutte, importa notarlo, nella regione orientale dell'Italia superiore.

Ricca oltremodo è la serie degli oggetti di bronzo raccolti nel medesimo strato delle stoviglie. Sono: *ascie piatte* o *coltelli-ascie*, *ascie ad alette* o *palstaab*, *sgorbie*, *scalpelli*, *falci*, *spuntoni*, *aghi*, *fiocine*, *coltelli-lunati* o *rasoi a doppio taglio*, *coltelli a un taglio*, *coltelli a doppio taglio*, *giavellotti*, *lancie senza cannone*, *lancie a cannone*, *monili*, *braccialetti*, *fibule*, *aghi crinali*. Il Sacken e il Keller li illustrarono quasi tutti e sarebbe opera inutile il venirli partitamente descrivendo. Nel caso nostro stimo di maggior profitto l'intrattenermi soltanto su quelli di essi, che possono condurci a determinare l'età alla quale risale la stazione di Peschiera, e i rapporti in cui si trovarono i suoi abitatori colle popolazioni contemporanee di altre contrade europee. Noto peraltro fin d'ora, che siffatti oggetti costituiscono due gruppi ben distinti. Comprende il primo quelli che hanno riscontro in altri delle terremare dell'Emilia della pura età del bronzo; il secondo, oggetti i quali alle terremare mancano, e accennano ad una età posteriore. Egli è sopra alcuni del primo gruppo, che innanzi tutto espongo le mie osservazioni.

L'*ascia piatta* o *coltello-ascia* di Peschiera ⁽⁶⁾ è lo strumento che, con leggere modificazioni, si incontra in tutto il nostro continente dalla Grecia all'Irlanda, dall'Italia media e forse meridionale alla Svezia. È il più semplice nella forma, la sostituzione immediata per così dire dell'ascia di pietra, e può affermarsi che in Europa si distese colla prima introduzione dell'uso dei metalli. Tale è pur la conclusione dell'Evans ⁽⁷⁾ per l'Inghilterra, e del Montelius ⁽⁸⁾ relativamente alla Svezia, per citare due fra le nazioni europee più lontane da noi.

⁽¹⁾ Schliemann, *Troy and its Remains*. p. 294 fig. 208. Devo peraltro notare che l'insieme degli oggetti, specialmente i fittili, dallo Schliemann scoperti ed illustrati, palesano una civiltà più progredita di quella rappresentata dalle terremare, e per questo anche le anse di Hissarlick a *testa di bue* sarebbero posteriori alle anse *cornute* dell'Italia superiore.

⁽²⁾ Bull. di Paleon. Italiana, ann. III p. 42. tav. II, 14.

⁽³⁾ Bull. di Paleon. Italiana, ann. II tav. V fig. II; ann. III p. 42.

⁽⁴⁾ Martinati, op. cit. p. 19, 20.

⁽⁵⁾ Liroy, *Le abit. lacus. di Fimon* tav. VIII, 103-105.

⁽⁶⁾ Sacken, op. cit. p. 18 fig. 2.

⁽⁷⁾ *Album de l'âge du bronze de la Gr. Bretagne* p. IV.

⁽⁸⁾ Atti del Congr. preist. di Bologna p. 292.

Assai diffusa in Europa è anche l'*ascia ad alette* o *palstaab*, di cui le palafitte di Peschiera ci fornirono vari esemplari ⁽¹⁾. Non si presenta essa ad ogni modo uniforme, come la prima, da un capo all'altro del nostro continente, e una esatta comparazione fra tutte quelle dei singoli paesi potrebbe dar lume, nell'indagare le vie per le quali si distese nell'Europa la fase di civiltà, che siamo soliti di chiamare col nome di età del bronzo.

I *palstaab* di Peschiera hanno alette corte, larghe e semicircolari; portano generalmente sul capo due punte, e la loro parte inferiore, assai lunga, si va gradatamente allargando verso il taglio. Sono la stessa cosa di quelli delle terremare dell'Emilia ⁽²⁾, quindi appartengono al tipo O della classificazione proposta dalla *Revue Archéologique* ⁽³⁾. Riproducono i caratteri e la forma di parecchi della Croazia ⁽⁴⁾, dell'Ungheria ⁽⁵⁾ e della Francia ⁽⁶⁾; li vediamo notevolmente modificati nell'Inghilterra ⁽⁷⁾; nella Danimarca portano sempre un anello sopra uno dei lati ⁽⁸⁾; non se ne trova affatto nella Svezia ⁽⁹⁾. Già nella Svizzera ⁽¹⁰⁾ quelli simili ai nostri sono molto più rari che nell'Italia superiore e nella valle del Danubio. Gli è pertanto in queste due ultime regioni, ove il tipo del *palstaab* delle terremare e di Peschiera si mantiene costante, mentre va modificandosi o scomparendo coll'avvicinarsi all'occidente e al settentrione.

In Peschiera si raccolsero molti svariati *scalpelli* ⁽¹¹⁾ che spesso, a giudicarli dal colore, si direbbero di *rame* e non di bronzo. Uguale osservazione venne fatta per scalpelli consimili delle terremare dell'Emilia ⁽¹²⁾ e della Svizzera ⁽¹³⁾, ed io ebbi a ripeterla anche per parecchi dell'Ungheria, esistenti nel Museo Nazionale di Budapest. Alcuni di quelli di Peschiera, a foggia di regolo e col capo evidentemente battuto dal martello, sono comuni a molte contrade dell'Europa. Oltre a quelli delle terre-

⁽¹⁾ Sacken, op. cit. p. 17 fig. 1.

⁽²⁾ Gastaldi, *Nuovi cenni*. tav. IV, 1.

⁽³⁾ Nouv. Série, vol. XIII tav. II, O. — Nel *Dictionnaire Archéol. des Gaules*, vol. I tav. XXV fig. 20 è detta *hache à ailerons et sommet en croissant*.

⁽⁴⁾ Ljubie, *Pop. predm. iz predhistor. dobe u Nar. Zem. Muzeju u Zagrebu*, tav. II, 35.

⁽⁵⁾ Hampel, *Antiq. Préhist. de la Hongrie*, tav. IX, 28, XV, 3.

⁽⁶⁾ Chantre, *Étud. paléothn. dans le bass. du Rhône*, Atlante, tav. VII, 1-3 ecc. — *Dictionn. Archéol. des Gaules*, vol. I tav. XXV, 20.

⁽⁷⁾ Evans, op. cit. tav. III.

⁽⁸⁾ Madsen, *Antiq. Préhist. du Danemark, Age du Br.* tav. XXII, 15, 16.

⁽⁹⁾ Atti del Congr. preist. di Bologna p. 293. — Fu un errore di edizione l'aver scritto *Suède* sotto la fig. 9, come risulta dal testo.

⁽¹⁰⁾ Desor, *Les palaf. du lac de Neuchâtel* p. 37-39 — Id., *Le bel âge du br. lacus*. p. 20. — *Indicateur d'Antiq. Suisses*, vol. I p. 36.

⁽¹¹⁾ Sacken, op. cit. p. 25, fig. 16 — Lo scalpello illustrato dal Sacken non è, dei vari trovati in Peschiera, quello che riproduce esattamente le forme dei comuni delle terremare. Trova invece riscontro pieno in uno, di ignota provenienza, conservato nel Museo di Monaco illustrato dal Lindenschmit (*Die Allerth. unser. heidn. Vorzeit*, vol. I Heft V tav. III, 14).

⁽¹²⁾ Pigorini e Strobil op. cit. p. 101.

⁽¹³⁾ Keller, op. cit. VII Ber. p. VI.

mare dell'Emilia ⁽¹⁾, essi si distendono dall'Ungheria ⁽²⁾ all'Inghilterra ⁽³⁾, passando per la Svizzera ⁽⁴⁾ e per la Francia ⁽⁵⁾. Tutt'altra cosa sono invece quelli della Danimarca ⁽⁶⁾ e della Svezia ⁽⁷⁾.

Uno fra gli utensili di bronzo più importanti della palafitta di Peschiera è la *falce* ⁽⁸⁾. Non vi è paese in Europa nel quale, durante la età del bronzo, la falce non s'incontri, ma, al pari dell'ascia ad alette, non conserva ovunque il medesimo tipo. Le falci di Peschiera sono leggermente curve e munite di una appendice o breve coda per attaccarvi il manico, con margine in rilievo e con nervature di rinforzo. Sono uguali quelle delle terremare dell'Emilia ⁽⁹⁾, della Croazia ⁽¹⁰⁾, dell'Ungheria ⁽¹¹⁾, dell'Austria ⁽¹²⁾ e della Baviera ⁽¹³⁾. Per contrario assumono già altra forma nella Svizzera e nella Francia meridionale ⁽¹⁴⁾; sono assolutamente diverse nella Svezia ⁽¹⁵⁾ e nella Danimarca ⁽¹⁶⁾, e più ancora nell'Inghilterra ⁽¹⁷⁾ e nell'Irlanda ⁽¹⁸⁾.

La particolarità di trovare identici gli oggetti primitivi di bronzo della regione del Danubio e dell'Italia settentrionale, e trasformati invece gradatamente verso la Manica e il Baltico, si ripete nei *coltelli-lunati a doppio taglio* o *rasoi* come si vogliano chiamare. In Peschiera se ne raccolsero di quattro varietà ⁽¹⁹⁾. Le medesime forme ci appaiono nelle terremare dell'Emilia ⁽²⁰⁾, e al di là delle Alpi nell'Ungheria ⁽²¹⁾ e nell'Austria ⁽²²⁾. Non esistono tali coltelli nella Danimarca

⁽¹⁾ Gastaldi, op. cit. tav. IV, 26.

⁽²⁾ Romer, *Illustr. Führ. in der Münz- und Alterth. des ungarisch. Nat. Museum*, fig. 67.

⁽³⁾ Evans, op. cit. tav. VII, 5.

⁽⁴⁾ Keller, op. cit. VII Ber. tav. IX, 35.

⁽⁵⁾ Chantre, op. cit. Atlante, tav. XLIII, 23.

⁽⁶⁾ Madsen, op. cit. tav. XXVI, 6.

⁽⁷⁾ Montelius, *Antiq. Suèd.* vol. I pag. 34 fig. 118.

⁽⁸⁾ Sacken, op. cit. p. 23 fig. 13. — Il De Rougemont (op. cit. p. 226) dice che le falci di Peschiera sono « pareilles à celles de l'Orient », ma non lascia vedere di quali regioni dell'Orient intenda parlare.

⁽⁹⁾ Gastaldi, op. cit. tav. IV, 17, 18.

⁽¹⁰⁾ Ljubic, op. cit. tav. III, 7.

⁽¹¹⁾ Hampel, op. cit. tav. XVII, 46.

⁽¹²⁾ Achtzehnter Ber. über das Mus. Francisco-Carolinum tav. I, 9, 11.

⁽¹³⁾ Lindenschmit, op. cit. vol. I, Heft XII tav. II, 2.

⁽¹⁴⁾ Cfr. le tavole delle citate opere del Keller e del Chantre.

⁽¹⁵⁾ Montelius, op. cit. vol. I p. 55 fig. 183.

⁽¹⁶⁾ Madsen, op. cit. tav. XXVI, 1, 2.

⁽¹⁷⁾ Evans, op. cit. tav. IX.

⁽¹⁸⁾ Wilde, *A descript. catal. of the Antiq. in the Mus. of the Irish Acad.* vol. I, p. 527.

⁽¹⁹⁾ Sacken, op. cit. p. 22 fig. 12. Gli altri tre non figurati dal Sacken si conservano nel Gabinetto Imperiale di Vienna.

⁽²⁰⁾ Strobel, *Av. prerom. racc. nelle terrem. e palaf. dell'Emilia*, tav. II, 25 e tav. VII, 34. — Bull. di Palest. Ital. ann. I tav. II, 7; ann. III tav. IV, 4. — Coppi, *Terram. di Gorzano*, tav. XXXIX, 2.

⁽²¹⁾ Hampel, op. cit. tav. XVII, 36, 37 — Id., *Catal. de l'Espos. préhist. de la Hongrie* p. 128 fig. 125 — *Antiq. lapid. et aeneae Hungariae repert.* nell'Atlante degli Atti Archeol. dell'Accad. Ungherese, vol. II tav. VII, 31 e XXII, 149.

⁽²²⁾ Achtundzwanzigster Ber. über das Mus. Francisco-Carolinum, tav. I, 11.

e nella Svezia, e diversissimi son quelli dell'Inghilterra ⁽¹⁾ e dell'Irlanda ⁽²⁾. Inoltre nella Baviera ⁽³⁾, nel Wurtemberg ⁽⁴⁾, nella Svizzera ⁽⁵⁾ e nella Francia ⁽⁶⁾ non solo sono molto più rari che nell'Ungheria e nel paese delle terremare, ma presentano notevoli modificazioni. Anzi se conservano talora, così nella Baviera ⁽⁷⁾ e nella Svizzera ⁽⁸⁾ come nella Francia ⁽⁹⁾, un manico consimile a quello del coltello-lunato delle terremare, di Peschiera e dell'Ungheria, le lame sono in generale diverse ⁽¹⁰⁾.

Il Sacken diede la figura ⁽¹¹⁾ di tre coltelli o pugnali di bronzo, raccolti nello strato archeologico di Peschiera, con lama a due tagli a guisa di foglia d'ulivo, fusa insieme col manico, il quale doveva essere rivestito di osso o di legno. Sono la stessa cosa di quelli delle terremare dell'Emilia ⁽¹²⁾ e, per quanto consta a me, coltelli identici trovansi solo nella Croazia ⁽¹³⁾, nell'Ungheria ⁽¹⁴⁾ e nell'Austria ⁽¹⁵⁾. Una eccezione par quello frammentato della Svizzera illustrato dal Keller ⁽¹⁶⁾, e non credo si potesse citare molto a proposito il coltello di Reach presso Cambridge, che l'Evans ⁽¹⁷⁾ si affretta a dichiarare di tipo assai raro nell'Inghilterra.

⁽¹⁾ Evans, op. cit. tav. X, 3. — Smith, *Not. of three small bronze blad. or instrum. believ. to be razors* ecc. p. 358. — Id. *Not. of a small bronze blad. found in a sepulchral tumul or cairn at Rogart, Sutherland* ecc. p. 441.

⁽²⁾ Wilde, op. cit. vol. I p. 549 fig. 433.

⁽³⁾ Lindenschmit, op. cit. vol. I, Heft VIII tav. IV, 7, 9.

⁽⁴⁾ Lindenschmit, op. cit. vol. II, Heft VIII, tav. II, 18.

⁽⁵⁾ Keller, op. cit. II Ber. tav. II, 98 — V Ber. tav. XVI, 10 — VII Ber. tav. VI, 10, 11.

⁽⁶⁾ *Matériaux pour l'Hist. primit. et natur. de l'Homme* 1868 p. 327, e 1873 tav. XIX, 11, 12 — Chantre, op. cit. Atlante, tav. XLII, 9. — Flouest, *Not. pour servir à l'étud. de la haute antiq. en Bourgogne*, tav. II, 4. 8. È la figura del rasoio rappresentato nella tav. XIX, 11 dei citati *Matériaux* pel 1873.

⁽⁷⁾ Lindenschmit, op. cit. vol. I, Heft VIII, tav. IV, 7.

⁽⁸⁾ Keller, op. cit. II Ber. tav. II, 98 — V Ber. tav. XVI, 10.

⁽⁹⁾ *Matériaux* cit. vol. IV p. 327 e vol. VIII, tav. XIX, 11. — Flouest, op. cit.

⁽¹⁰⁾ Poco utili per noi sono i particolari dati dal Bertrand (*Archéol. celt. et gauloise* p. 236-240, 302-305) e dal Chantre (op. cit. vol. I p. 72-83), perchè sono messi insieme coi coltelli-lunati o rasoi a doppio taglio dell'età del bronzo, pur quelli ad un solo taglio che appartengono senza dubbio alla prima età del ferro. Nelle terremare infatti abbiamo i primi e mancano i secondi, mentre l'opposto si verifica nelle necropoli della prima età del ferro. Recentemente si occupò in Italia della quistione dei rasoi di bronzo il Gozzadini (*Scavi Archeol. fatti dal sig. Arnaldi Veli presso Bologna* p. 53-63) compilando una lunga nota dei vari esemplari di ciascun tipo che egli conobbe, ma neppure egli mise in evidenza il fatto, che i rasoi a doppio taglio sono dell'età del bronzo, mentre nelle stazioni certe di questa stessa età, come sono le terremare, mancano quelli a un taglio solo.

⁽¹¹⁾ Op. cit. p. 19, fig. 4, e p. 21, fig. 9, 10.

⁽¹²⁾ Strobil, op. cit. tav. IV, 36 — Coppi, op. cit. tav. LXXIX, 1, 7.

⁽¹³⁾ Ljubic, op. cit. tav. II, 16.

⁽¹⁴⁾ Hampel, *Antiq. préhist.* tav. IX, 8 — Id., *Catalogue* p. 27, fig. 15 — *Antiq. aeneae* cit. tav. V, 20 e tav. VII, 26.

⁽¹⁵⁾ Dreissigster Ber. über das Mus. Francisco-Carolinum, tav. II, 6.

⁽¹⁶⁾ Op. cit. III Ber. tav. V, 26.

⁽¹⁷⁾ Op. cit. tav. XII, 5.

Al medesimo gruppo appartengono le *lame a foglia d'ulivo* (coltelli, giavellotti o lance a seconda delle dimensioni) con o senza coda, aventi spesso uno o più chiodetti alla base per attaccarli al manico od all'asta. Siffatte lame, che presentano parecchie varietà, abbondano tanto nelle palafitte di Peschiera ⁽¹⁾, quanto nelle terremare dell'Emilia ⁽²⁾. Al pari dei coltelli precedentemente ricordati, esse esistono nella Croazia ⁽³⁾ e nell'Ungheria ⁽⁴⁾, ma, a differenza dei primi e come taluni degli utensili già descritti, si rinvengono in varie contrade d'Europa, tuttochè in copia molto minore. Sono conosciute lame consimili dell'Austria ⁽⁵⁾, della Baviera ⁽⁶⁾, della Svizzera ⁽⁷⁾ dell'Annover ⁽⁸⁾ e della Francia ⁽⁹⁾. Nell'Inghilterra sono soltanto lame di veri pugnaletti quelle che somigliano alle nostre, e l'Evans ⁽¹⁰⁾ le attribuisce ai primordi dell'età del bronzo, accordandosi in ciò colle osservazioni del Chantre ⁽¹¹⁾ per quelle della Francia. Assai rare sono le lame stesse e alquanto diverse nel nord dell'Europa ⁽¹²⁾, oltrechè gli archeologi danesi le considerano come oggetti non d'arte locale, ma importati nella Scandinavia ⁽¹³⁾. Anche queste lame insomma della stazione di Peschiera si legano per una parte alle terremare dell'Emilia, per l'altra al gruppo danubiano delle primitive antichità di bronzo, e la copia loro e la varietà dei loro tipi scemano coll'accostarsi all'Inghilterra e alle contrade del settentrione.

Gli scavi delle palafitte di Peschiera fruttarono la scoperta di due *lance a cannone* di bronzo ⁽¹⁴⁾, che hanno pieno riscontro in quelle delle terremare dell'Emilia ⁽¹⁵⁾. L'Ungheria ci mostra lo stesso tipo ⁽¹⁶⁾, che poi si diffonde e conserva

⁽¹⁾ Sacken, op. cit. p. 28, fig. 5-8 — Keller, op. cit. V Ber, tav. IV.

⁽²⁾ Strobel, op. cit. tav. II 34, 36 e tav. IV, 34 — Coppi, op. cit. tav. V, 2-5 ecc.

⁽³⁾ Ljubic, op. cit. tav. II, 15.

⁽⁴⁾ *Antiq. aeneae* cit. tav. XX, 129 — Hampel, *Antiq. préhist.* tav. IX, 6 — Romer, op. cit. fig. 103 — Siffatte lame, come ho potuto constatare io stesso, sono comunissime nelle collezioni pubbliche e private ungheresi.

⁽⁵⁾ Mittheil. der anthropol. Gesellsch. in Wien, vol. V tav. II, 12 — Il Sacken (*Der Pfahlb. im Garda-see* p. 21) non è forse esatto nel dichiarare, per rispetto alla Germania, che le lame a foglia d'ulivo s'incontrano quasi soltanto nelle provincie meridionali, essendovi quelle dell'Annover illustrate dall'Esterff.

⁽⁶⁾ Beitr. zur Anthropol. und Urgesch. Bayerns, vol. I, tav. X, 226.

⁽⁷⁾ *Indicateur* cit. vol. I, tav. X, 3.

⁽⁸⁾ Esterff, *Heidn. Allerth. der Gegend von Uelsen* tav. VII, 10-13.

⁽⁹⁾ Chantre, op. cit. Atlante, tav. LVIII 1, 3-5 e tav. LIX, 4 — *Matériaux* cit. vol. V, tav. II, 14 — *Dictionn. Archéol. des Gaules*, vol. I tav. XXVII 19-22.

⁽¹⁰⁾ Op. cit. tav. XI 1 e p. IV della prefazione.

⁽¹¹⁾ Op. cit. vol. I p. 91.

⁽¹²⁾ Madsen, op. cit. tav. XI, 17.

⁽¹³⁾ Cfr. la tav. XV dell'Atlante fotografico (*Bronzes scandinaves*). Siffatto atlante è la riproduzione di quello presentato al Congresso Preistorico di Budapest dal Worsaae e dal dott. Sophus Müller, in cui i bronzi della Scandinavia sono divisi in varie classi, secondo che sono *tipi importati*, *tipi imitati* nella Danimarca, o *tipi propri* di quel paese.

⁽¹⁴⁾ Sacken, op. cit. p. 19 fig. 3.

⁽¹⁵⁾ Bull. di Paleon. Ital. ann. I tav. II, 8 — Strobel, op. cit. tav. II, 40 e tav. IV, 37 ecc.

⁽¹⁶⁾ Hampel, *Antiq. préhist.* tav. IX 3, 5, 11.

fino all'Irlanda ⁽¹⁾ e alla regione Altaico-Uraliana ⁽²⁾. Se non che è da tener conto, che nella stazione di Peschiera e nelle terremare presentano la forma la più semplice e non sono mai ornate di fregi, come parecchie di quelle del rimanente di Europa. Nell'Italia superiore la lancia a cannone con fregi compare soltanto nella prima età del ferro ⁽³⁾.

Le armi e gli utensili descritti fin qui sono i principali fra quelli che costituiscono il primo gruppo degli oggetti trovati in Peschiera, e debbono attribuirsi alla età del bronzo per le fatte considerazioni. Ora devo aggiungere brevi parole sopra le reliquie, che costituiscono il secondo gruppo, e richiamano antichità di strati archeologici senza alcun dubbio più recenti. Nè deve meravigliare il fatto di una apparente associazione di oggetti di età diverse nella stazione di Peschiera, essendo facile il vedere che, trattandosi di oggetti accumulatisi nel fondo di un lago, o non poterono essi regolarmente sovrapporsi mano mano che cadevano nell'acqua o, quand'anche la sovrapposizione esistesse, non vi era modo di constatarla colle ricerche praticate.

Uno strumento rinvenuto in Peschiera, che non abbiamo nelle terremare, è quello ⁽⁴⁾ a sottile lama, piegata a guisa di molla. Se ne conosce uno consimile della stazione lacustre di Morges sul lago di Ginevra ⁽⁵⁾, e un altro della fonderia di Casalecchio presso Rimini ⁽⁶⁾, fonderia di data posteriore a quella delle terremare.

A trovare riscontri fra le palafitte d'oltr'Alpi e quelle di Peschiera, e non fra queste e le terremare, ci conducono pure i coltelli di bronzo a un taglio, con un foro per unirli al manico ⁽⁷⁾. Tuttavia se di tal foggia di coltello sono prive le terremare, non abbiamo poi negli esemplari di Peschiera le varietà e la ricchezza di fregi, che si ammirano in quelli delle stazioni lacustri della Baviera, della Svizzera e della Savoia. Infatti le analogie maggiori fra gli uni e gli altri si stringono nella foggia della lama, e riscontri esattissimi si hanno soltanto in pochi e assai rozzi della Svizzera ⁽⁸⁾. Sembra quindi che tale coltello di Peschiera non rimonti alla pura età del bronzo, non trovandosi nelle terremare dell'Emilia, ma che non vada oltre i primordi dell'età seguente, non palesando l'arte perfetta del maggior numero di quelli delle stazioni lacustri elvetiche, bavaresi ecc.

Lo strumento a lama piegata e il descritto coltello, accennando a tempi posteriori a quelli delle terremare dell'Emilia, ci portano già col pensiero alla prima età del ferro; ma dove abbiamo prove certe che in questa età durava ancora la nostra stazione lacustre, si è in un *torque*, nei *braccialetti* e nelle *fibule*.

⁽¹⁾ Wilde, op. cit. p. 496 fig. 362, e p. 498 fig. 132.

⁽²⁾ Atti del Congr. Preist. di Stoccolma p. 571, fig. 32.

⁽³⁾ Ravis. di Archeol. della prov. di Como luglio 1876, tav. II, 30.

⁽⁴⁾ Sacken, op. cit. p. 25 fig. 18.

⁽⁵⁾ Keller, op. cit. VII Ber. tav. XIV, 5.

⁽⁶⁾ Tonini, *Ogg. umbri ed etrus. trov. in una villa del Riminese* p. 8.

⁽⁷⁾ Sacken, op. cit. p. 22 fig. 11. — Keller, op. cit. V Ber. tav. VI, 11.

⁽⁸⁾ Keller, op. cit. VI Ber. tav. IX, 28. — Desor, *Le bel âge* tav. II, 8. — *Indicateur* cit. vol. I. tav. XX, 5.

Il *torque* ⁽¹⁾ è simile ad alcuni delle palafitte dei laghi di Neuchâtel e di Biemme ⁽²⁾, nelle quali sono più che evidenti le tracce della prima età del ferro, ad uno raccolto in una tomba di questa età a Brigue nel Vallese ⁽³⁾, finalmente a quello della fonderia di Larnaud sul Giura ⁽⁴⁾. La fonderia di Larnaud, nella varietà degli oggetti che produsse ⁽⁵⁾, mostra di essere la stessa cosa della così detta *bella età del bronzo della Svizzera*, epperò ragionevolmente il Bertrand ⁽⁶⁾ la giudica contemporanea della prima età del ferro.

Insieme col *torque* si rinvennero *braccialetti* di bronzo, mentre non ne fu osservata la menoma traccia nelle terremare. Questo fatto esso pure ne conduce agli stessi risultamenti ottenuti coll'esame del *torque*. Infatti alcuni dei braccialetti sono formati da un semplice filo di bronzo ripiegato una o due volte, e sono perciò di un tipo che in Italia appare nella prima età del ferro ⁽⁷⁾, e che vediamo anche in stazioni lacustri d'oltr'Alpi durate fino alla stessa età ⁽⁸⁾.

Ove si confrontino i braccialetti di Peschiera con quelli delle palafitte dell'Europa centrale, accade di fare la stessa osservazione che pei coltelli a un taglio, vale a dire che non mostrano il perfezionamento di molti della Svizzera e della Savoia. Il più considerevole dei braccialetti di Peschiera è piccolo, ornato di poche linee in rilievo ⁽⁹⁾. Esiste consimile a Estavayer ⁽¹⁰⁾ sul lago di Neuchâtel, nell'Austria ⁽¹¹⁾, a Réalon sulle alte Alpi ⁽¹²⁾ e fra le palafitte del lago di Bourget ⁽¹³⁾, nei ripostigli insomma e nelle stazioni che, a giudicarle dal complesso dei loro oggetti, sono da credersi di quel periodo in cui si introduce l'uso del ferro.

Un altro oggetto d'ornamento della nostra palafitta, che svela un'arte assai migliore di quella che praticò il popolo delle terremare, è un sottile *braccialetto*, o grande *orecchino* che sia ⁽¹⁴⁾, ornato esteriormente di incisioni, verosimilmente non eseguite a bulino sul metallo, ma sul modello di cera dal quale si trasse la forma ⁽¹⁵⁾. Per quante ricerche io abbia fatte trovai soltanto qualche analogia fra

⁽¹⁾ Keller, op. cit. V Ber. tav. VI, 3.

⁽²⁾ Keller, op. cit. VII Ber. tav. XI, 7. — Desor, *Le bel âge* tav. III, 12.

⁽³⁾ Chantre, op. cit. vol. I p. 177.

⁽⁴⁾ Chantre, op. cit. vol. II p. 130, e Atlante tav. L, 4.

⁽⁵⁾ Chantre, op. cit. Atlante, dalla tav. XL alla L.

⁽⁶⁾ Op. cit. p. 200 — Anche il Chantre e il de Mortillet (Chantre, op. cit. vol. II p. 114 e 250), tuttochè giudichino la fonderia di Larnaud dell'età del bronzo, la dicono peraltro del periodo che tocca l'età del ferro.

⁽⁷⁾ Riv. Archeol. della prov. di Como fasc. I e II tav. VII, 10 e fasc. VI, tav. II, 5.

⁽⁸⁾ Rabut, *Habit. lacust. de la Savoie* 2.^{me} Mém. Atlante, tav. X, 13.

⁽⁹⁾ Sacken, op. cit. p. 30 fig. 39.

⁽¹⁰⁾ Keller, op. cit. III Ber. tav. V, 36.

⁽¹¹⁾ Sacken, *Ueber Ansiedl. und Funde aus Heidnisch. Zeit in Niederösterreich* tav. II, 42.

⁽¹²⁾ Chantre, op. cit. Atlante tav. XXIV, 3.

⁽¹³⁾ Chantre, op. cit. Atlante tav. LXI, 4.

⁽¹⁴⁾ Sacken, *Der Pfahlb. im Garda-see* p. 31, fig. 40.

⁽¹⁵⁾ Morlot, *Sur le passage de l'âge de la pier. à l'âge du br.* p. 23.

esso ed un braccialetto della celebre necropoli di Hallstatt ⁽¹⁾ la quale, sebbene abbia durato lunghissimamente, risalendo forse in parte all'età del bronzo ⁽²⁾, pure non ha nelle reliquie proprie alcun rapporto collo stato industriale primitivo delle terremare, e deve ritenersi posteriore a queste.

Al gruppo dei braccialetti, fra i bronzi della palafitta di Peschiera, appartiene inoltre una sottile lamina terminata in una delle estremità con due fili piegati a spira, di cui il Sacken ⁽³⁾ non seppe darsi ragione. Io la giudico un *braccialetto*, perchè ha esatto riscontro in altro della Danimarca ⁽⁴⁾, e giova ricordare che, quanto all'arte, richiama anche il diadema d'oro di Balsby nella Scania ⁽⁵⁾, attribuito alla seconda età del bronzo della Svezia, ciò che val quanto dire ad un periodo contemporaneo della nostra prima età del ferro.

Il volere qui ricordare i singoli oggetti d'ornamento di Peschiera mi condurrebbe troppo per le lunghe. Ad ogni modo non so tacere di alcuni *cannoncini* fatti con fili o laminette di bronzo attortigliate ⁽⁶⁾. Oggetti di questa foggia sono sparsi in quasi tutta Europa, dall'Ungheria ⁽⁷⁾ e forse dalla Serbia ⁽⁸⁾ alla Francia ⁽⁹⁾ e all'Italia inferiore ⁽¹⁰⁾. Accennano essi pure alla prima età del ferro, perchè non si rinvennero nelle terremare dell'Emilia, ma in necropoli di quella età, come lo dimostra l'averli trovati per l'Italia nelle tombe di Golasecca ⁽¹¹⁾, in quelle del Comasco ⁽¹²⁾ ecc., e pei paesi d'oltr'Alpi nel cimitero di Hallstatt ⁽¹³⁾.

Furono illustrate tre *fibule* di bronzo della palafitta di Peschiera ⁽¹⁴⁾, mentre non se ne conoscono delle terremare dell'età del bronzo. La prima è formata da una placca simile a losanga, ornata nel contorno di punti, di una linea e di festoncini, praticati sulla forma o sul modello di cera. Non mi sono note fibule consimili di altri paesi, ma sotto molti rispetti la nostra richiama il tipo di alcune della Danimarca e della Svezia ⁽¹⁵⁾, considerate come proprie del settentrione ⁽¹⁶⁾. Questo punto di una tal quale rassomiglianza fra le fibule del nord e quelle di Peschiera non deve

⁽¹⁾ Sacken, *Das Grabf. von Hallstatt in Oberösterreich* tav. XVI, 17, 23. — Forse sono braccialetti dello stesso tipo e della medesima età pur quelli dei dintorni di Uelzen nell'Annover, illustrati dall'Estorff (op. cit. tav. X, 18-22, 27).

⁽²⁾ Atti del Congr. Preist. di Stoccolma p. 430.

⁽³⁾ *Der Pfahlb. im Garda-see* p. 31 fig. 42.

⁽⁴⁾ Madsen, op. cit. tav. XXXIV, 9.

⁽⁵⁾ Montelius, op. cit. vol. I p. 72 fig. 239.

⁽⁶⁾ Sacken, *Der Pfahlb. im Garda-see* p. 31 fig. 41. — Keller, op. cit. V Ber. tav. VI, 4, 7.

⁽⁷⁾ *Antiq. aeneae* cit. tav. XXXI, 133.

⁽⁸⁾ *Matériaux* cit. 1876 p. 8.

⁽⁹⁾ Atti del Congr. Preist. di Norwich p. 358, tav. II, 18.

⁽¹⁰⁾ Angelucci, *Gli ornam. spiraliiformi* p. 15, fig. 13, 14.

⁽¹¹⁾ Bull. di Paleon. Ital. ann. II, tav. II, 5.

⁽¹²⁾ Riv. Archeol. della prov. di Como fasc. 9, tav. II, 26.

⁽¹³⁾ Sacken, *Das Grabf. von Hallstatt*, tav. XVII, 17-19.

⁽¹⁴⁾ Sacken, *Der Pfahlb. im Garda-see* p. 30, fig. 38. — Keller, op. cit. V Ber. tav. VI, 3, 6.

⁽¹⁵⁾ Montelius, op. cit. p. 35, fig. 121. — Madsen, op. cit. tav. XXX, 7.

⁽¹⁶⁾ Hildebrand, *Les fibul. de l'âge du bronze*, tav. I.

sembrare strano, allorchè si tenga conto che analogie ancor più evidenti fra queste regioni dell'Europa disparatissime le troviamo pure nel braccialetto colle due spire nell'uno dei capi. D'altra parte si tratta di una età, nella quale la civiltà dell'Europa meridionale erasi fatta sentire nelle contrade settentrionali.

La seconda *fibula* consta di un grosso filo attortigliato. È perfettamente identica ad una della Polonia ⁽¹⁾, e l'Hildebrand ⁽²⁾ la pose nel gruppo italiano, perchè nel settentrione dell'Italia è assai più comune che altrove. Soltanto l'Hildebrand cadde in errore nel giudicarla dell'età del bronzo. Nel nostro paese risale alla prima età del ferro, come lo provano quelle del Museo Civico di Reggio nell'Emilia e del Museo Preistorico di Roma, raccolte a Servirola di Sanpolo nella provincia di Reggio-Emilia, in uno strato archeologico contemporaneo della stazione di Marzabotto nel Bolognese, e che regolarmente si sovrappone a una terramara dell'età del bronzo.

Della terza *fibula* mi riesce difficile porgere una descrizione. La parte esterna, non molto larga, è a foggia di arco colla estremità inferiore a guisa di anello, mentre all'altra si attacca l'ago mediante una spira semplice. Come osservò il Lindenschmit, che ne diede la figura ⁽³⁾, essa appartiene a quella serie di fibule della Svizzera ⁽⁴⁾ e dell'Irlanda ⁽⁵⁾, che costituiscono per l'Hildebrand ⁽⁶⁾ uno dei gruppi meridionali. Non è però tale questo oggetto che ci possa offrire argomento di utili comparazioni, e io lo ricordo soltanto per confermare una volta di più, che in Peschiera abbiamo le fibule e di tipi vari, ciò che ne mostra l'uso comune, mentre nelle terremare non esistono affatto.

Come ognun vede mentre gli oggetti di Peschiera del primo gruppo trovano riscontro in quelli delle terremare dell'Emilia, e sono per questo da attribuirsi alla pura età del bronzo, quelli del secondo gruppo invece nelle terremare non appaiono e, per le fatte comparazioni, svelano la prima età del ferro. Oltre a tutti questi oggetti di bronzo poi un'altra serie copiosissima ne abbiamo, rinvenuti nella medesima stazione, composta degli aghi crinali, in parte illustrati ⁽⁷⁾. Si potrebbe tentare anche per essi di dividerli in due classi, corrispondenti ai gruppi precedentemente stabiliti. Alcuni in fatti si trovano nelle terremare della pura età del bronzo, altri per contrario in necropoli o stazioni della prima età del ferro.

È mio proposito di porgere soltanto un saggio degli studi, che sarebbero da farsi sui bronzi della palafitta di Peschiera in comparazione con quelli d'altrove. Mi limito quindi a segnalare, fra gli aghi crinali, i più caratteristici, e precisamente quelli col capo formato da una o due spire ⁽⁸⁾. Li abbiamo nelle terremare ⁽⁹⁾, e negli strati

⁽¹⁾ Sadowski, *Drogi Handl. Greckie i Rzymsk.* tav. IV, 41.

⁽²⁾ Op. cit. tav. V.

⁽³⁾ Op. cit. vol. II, Heft VI, tav. III, 8.

⁽⁴⁾ *Indicateur* cit. vol. I, tav. XI, 3 e vol. II, p. 536 fig. 2.

⁽⁵⁾ Wilde, op. cit. vol. I p. 568.

⁽⁶⁾ Op. cit. tav. VII, VIII.

⁽⁷⁾ Sacken, *Der Pfahlb. im Garda-see* p. 27-36. — Keller, op. cit. V Ber. tav. V.

⁽⁸⁾ Sacken, *Der Pfahlb. im Garda-see* fig. 33-35. — Keller, op. cit. V Ber. tav. V, 18.

⁽⁹⁾ Chierici e Mantovani, *Notizie Archeol. dell'anno 1872*, p. 9.

che sono forse da considerare della pura età del bronzo. Si mantengono nelle tombe di Hallstatt⁽¹⁾, ma non nelle necropoli della età più avanzata del ferro, quali sarebbero quelle di Villanova, Bologna, Golasecca. Possiamo dire che nell'Italia non si trovano inferiormente alla regione delle terremare, mentre con alcune varietà sono distesi in gran parte d'Europa, cioè nell'Austria⁽²⁾, nella Polonia⁽³⁾, nella provincia di Posen⁽⁴⁾, nella Baviera⁽⁵⁾, in Savoia⁽⁶⁾ e nella Danimarca⁽⁷⁾, nel quale ultimo paese però sono considerati importazione straniera⁽⁸⁾. Se teniamo conto del fatto di non vedere in Italia aghi consimili inferiormente al paese delle terremare, mentre sono frequenti al di là delle Alpi, possiamo trovare in ciò argomento per credere che essi appartengano al primo dei due gruppi dei vari oggetti di Peschiera, cioè a quello, evidentemente più antico, pel quale le terremare e le palafitte di Peschiera sono strettamente legate alla civiltà d'oltr'Alpi, e più che altro in relazione colla valle del Danubio. La valle stessa infatti fu senza dubbio la sede, ove ebbero la maggiore diffusione gli ornamenti spiraliiformi, fra i quali i nostri aghi crinali trovano il loro posto.

Meritano finalmente speciale menzione due *aghi crinali* di Peschiera, diversi dai precedenti, della maggiore importanza per coloro i quali tengono dietro alle vive discussioni sulla provenienza dell'*ambra* usata antichissimamente in Italia, portando gli aghi stessi nel capo un *grano d'ambra*⁽⁹⁾. Se il colore di tale materia basta a metterci sulla via per iscoprirne l'origine⁽¹⁰⁾, quella dei due aghi di Peschiera, che ebbi tutto l'agio di esaminare in Vienna e in Zurigo, è della più gialla e diafana, che siasi mai incontrata nelle nostre stazioni e necropoli primitive, epperò dovrebbe giudicarsi proveniente dal Baltico⁽¹¹⁾. Ove mi si tenga buona la supposizione, noi avremmo in ciò la prova che dal nord si trasse la prima ambra lavorata in Italia, e dico la prima perchè, se essa inutilmente si cerca nelle terremare dell'Emilia della pura età del bronzo⁽¹²⁾, le palafitte di Peschiera, in cui la troviamo, non oltrepassano col loro ultimo periodo i primordi della età del ferro, periodo contemporaneo della seconda età del bronzo del settentrione dell'Europa; durante il quale moltissimi oggetti fabbricati in Italia erano giunti fino alla Danimarca, alla Svezia e

(1) Sacken, *Das Grabf. von Hallstatt* tav. XV, 16, 17.

(2) Vierundzwanzigster Ber. über das Mus. Francisco-Carolinum tav. II, 10. — Gaisberger, *Archeolog. Nachlese* S. 46, tav. II, 10.

(3) Wiadom. *Archeolog.* I, p. 30 fig. 14, 15.

(4) Atti del Congr. Preist. di Stoccolma p. 529.

(5) Lindenschmit, op. cit. vol. I, Heft IX, tav. II, 7.

(6) Chantre, op. cit. *Atlante*, tav. LX, 6.

(7) Madsen, op. cit. tav. XXVII, 10, 11.

(8) Cfr. la tav. XII dell'*Atlante* citato nella nota 13 della pag. 8.

(9) Sacken, *Der Pfahlb. im Garda-see* p. 29, fig. 32. — Keller, op. cit. V Ber. tav. V, 5.

(10) Guardabassi, nel Bull. dell'Istit. di Corrisp. *Archeol.* 1876 p. 98.

(11) Anche il De Rougemont (op. cit. p. 228) e il Sacken (*Der Pfahlb. im Garda-see* p. 28) giudicarono del Baltico l'*ambra* usata dalle popolazioni lacustri di Peschiera.

(12) Bull. di Paleon. Ital. ann. III p. 28-38.

all'Inghilterra⁽¹⁾. Se negli albori della nostra età del ferro le opere nostre venivano trasportate sulle rive del Baltico, nessuna meraviglia che per commerci si traesse l'ambra da quelle sponde, sulle quali erasi cominciato ad usarla fino dall'età della pietra. Con questo peraltro non intendo di negare, che contemporaneamente o poco dopo, al di qua delle Alpi, non siasi adoperata pur l'ambra esistente in vari punti dell'Italia continentale e della Sicilia.

Quantunque io mi sia attenuto in questi studi alla maggiore brevità possibile, e abbia esaminati solo i principali fra gli oggetti in Peschiera raccolti, mi pare che dalle mie considerazioni si possano trarre con fondamento le seguenti conclusioni:

1° Gli oggetti della palafitta di Peschiera costituiscono due classi ben distinte, l'una delle quali comprende le reliquie identiche a quelle caratteristiche delle terremare dell'età del bronzo, e la seconda quelle identiche ad altre di strati archeologici della prima età del ferro. Abbiamo quindi rappresentati nella stazione di Peschiera due periodi immediatamente succeduti l'uno all'altro, e il gruppo degli oggetti uguali a quelli delle terremare dell'Emilia ci dimostra, che le terremare stesse e la stazione di Peschiera nel suo primo periodo, sono contemporanee e dovute alla medesima popolazione⁽²⁾.

2° Le armi e gli utensili di bronzo così della stazione di Peschiera (primo periodo) come delle terremare si legano strettamente a quelli della vallata del Danubio, quindi fra le famiglie, distese durante l'età del bronzo nella regione orientale dell'Italia superiore, e quelle contemporanee dell'Ungheria vi fu comunanza di civiltà e forse d'origine⁽³⁾.

3° La presenza nelle palafitte di Peschiera della *segale*, dell'*ambra* e di oggetti che mancano agli strati dell'età del bronzo delle terremare, ma si trovano o nello strato della prima età del ferro sovrapposto a molte delle terremare, o in altre stazioni e necropoli dell'Italia o di fuori, che risalgono alla prima età del ferro, dimostra che le popolazioni lacustri di Peschiera occupavano ancora la stanza primitiva allorchè si introduceva l'uso del ferro.

4° Finalmente, siccome gli oggetti della stazione di Peschiera (secondo periodo) non sono, quanto al numero dei pezzi, in copia tale da reggere al confronto di quelli

(¹) Madsen, op. cit. tav. XV, XVI, XVII, 3, XXXVII, 7, 8, XXXVIII — Atlante fotografico, cit. a pag. 8 not. 13, tav. VI. — Montelius, op. cit. vol. I p. 54 fig. 179. — Evans, op. cit. tav. XXIII.

(²) Il Sacken (*Der Pfahlb. im Garda-see* p. 38) osserva che nei resti della palafitta di Peschiera si notano tracce di incendi, constatati anche in quelle d'oltr'Alpi, e su cui il Troyon (*Habit. lacus* p. 295, 324, 366) fondò la sua ipotesi delle varie famiglie succedutesi nella Svizzera, che col fuoco distruggevano l'una i villaggi dell'altra, ipotesi mostrata insussistente dal Keller (op. cit. V Ber. p. 51 e seg.). Nelle tracce degli incendi io trovo un altro punto di riscontro fra le stazioni lacustri e le terremare, e ciò pei fatti da me segnalati altrove (*Atti del Congr. Preist. di Stoccolma* p. 363-371), e dei quali credetti poter dare una spiegazione molto semplice.

(³) Non credo si possano invocare le relazioni commerciali, per darsi conto della identità che passa fra l'Italia settentrionale e l'Ungheria quanto agli oggetti dell'età del bronzo. Essi si fabbricavano così nell'uno come nell'altro dei due paesi, e di ciò abbiamo le prove nel fatto che in ognuna di quelle contrade si rinvennero le forme per fonderli. E dovevansi pure fondere oggetti simili anche dagli abitatori della palafitta di Peschiera, avendone il Sacken (*Der Pfahlb. im Garda-see* p. 32) vedute le prove nella presenza di oggetti male riusciti.

del primo periodo (1), ed inoltre non ci appaiono molto perfezionati, gli è segno che le case lacustri di Peschiera scomparvero sui primordi della nuova età.

Nell'indagare i rapporti fra le popolazioni delle terremare e delle palafitte di Peschiera (primo periodo) con quelle contemporanee di altri paesi, noi siamo condotti ad ogni momento verso l'Ungheria. Il fatto ha una importanza che non può certo sfuggire ad alcuno, tanto più quando si consideri che le terremare in tutta Europa ci presentano una incipiente età del bronzo, che inferiormente alla regione delle terremare non vi ha indizio di sorta che dal sud rimontasse verso le Alpi la civiltà da esse attestata, e che finalmente nelle stazioni del Bresciano e del Mantovano, analoghe alle terremare e forse una sol cosa con queste ma più antiche, abbiamo le prove che il popolo di tutte siffatte stazioni si presentò per la prima volta ai piedi delle Alpi, dalle quali dovette essere perciò disceso.

Accostando queste varie considerazioni, che non ho modo di venire ora largamente svolgendo, par si debba credere che la civiltà del popolo delle terremare, della stazione di Peschiera (primo periodo) e quella corrispondente dell'Ungheria non venisse dal centro dell'Italia, ma penetrasse a gradi a gradi nell'Europa dall'Asia per la via del Danubio, diramandosi pei vari suoi affluenti superiori, come la Drava, la Sava ecc. toccando via via le Alpi, procedendo in seguito verso la Francia e la Germania. Ciò soltanto permette di spiegare perchè gli oggetti di bronzo, che sono identici nella Ungheria e nelle terremare, si modificano o scompaiono col distendersi verso l'ovest e verso il nord, e si arrestino all'Appennino.

E questa civiltà fu quella forse che introdusse nel nostro continente anche le abitazioni lacustri e le palafitte fuori dei laghi. Infatti queste due maniere di costruzione, che in sostanza ci rappresentano un solo sistema, al sud dell'Europa le vediamo appena nell'Italia settentrionale dal Piemonte alla regione delle terremare, senza passare mai l'Appennino. All'ovest non risulta che valichino i Pirenei, nè tocchino l'Inghilterra (2). Al nord-est, dopo quelle del lago di Czeszewo nel granducato di Posen (3), le troviamo soltanto a Bialka nel governo di Lublin (4), e quanto al settentrione, oltrechè non compariscono nella Danimarca e nella Svezia (5), solo in tempi assai vicini a noi, salvo rare eccezioni, si presentano nella Germania superiore (6). Per

(1) Di ciò può convincersi ognuno che esamini gli oggetti stessi esistenti nei musei di Vienna e di Zurigo.

(2) L'Evans, da me interpellato a questo proposito, ebbe la cortesia di scrivermi: « Je ne connais pas de véritables habitations lacustres, comme celles de la Suisse, dans la Grande Bretagne, ni dans l'Espagne ». — Torna inutile il dire che i *crannoges* dell'Irlanda e della Scozia non hanno alcun rapporto colle palafitte dell'Europa centrale, così come fatti che hanno tutt'altro valore sono quelli dal Troyon citati (*Habit. lacus. des temps anc. et modern.* p. 91, 170, 201, 202) per provare la esistenza di abitazioni lacustri nella Gran Bretagna.

(3) Atti del Congr. d'Archeol. Preist. di Bologna p. 205-203.

(4) Wiadom. Archeol. III p. 37 e seg.

(5) Non hanno alcun rapporto colle abitazioni lacustri elevate sui pali, i fatti indicati dal Troyon (op. cit. p. 94-96, 171, 203) per la Danimarca e la Svezia. D'altra parte in quelle contrade i lunghi inverni e i geli corrispondenti sarebbero stati di ostacolo a seguire il costume di abitare in mezzo alle acque.

(6) *Matériaux* cit. vol. VI p. 301-321.

contrario occupano tutta l'Europa centrale, cioè le varie provincie dell'Austria ⁽¹⁾ a partire dalla Carniola, la Baviera ⁽²⁾, la Svizzera ⁽³⁾, e la Francia del sud-est ⁽⁴⁾, notando che in questa nazione ne sono invece prive le provincie occidentali, centrali e settentrionali ⁽⁵⁾. Sono quindi indizio di una sola ed estesa famiglia, che popolò il centro dell'Europa fino al Delfinato.

Non vi è alcuno il quale ignori, che in tutte queste abitazioni lacustri e palafitte, allineate dalla valle del Danubio ⁽⁶⁾ alla Francia meridionale, non si palesi una vera civiltà. Mentre nelle stazioni litiche delle varie contrade europee abbiamo la immagine di famiglie veramente selvaggie, nelle stazioni lacustri invece, non eccettuate quelle giudicate, spesso forse con poco fondamento, della età della pietra, noi vediamo cessata la vita nomade, considerevole il numero degli animali domestici e delle piante coltivate, poi arti varie e molteplici industrie grandemente avanzate. Io non posso certo negare che le famiglie delle palafitte all'asciutto e delle stazioni lacustri, non occupassero l'Europa centrale mentre usavano ancora la pietra, ma inclino a credere che in pari tempo cominciassero a valersi anche del bronzo. A ciò sono condotto dalla circostanza che in due delle stazioni più note, quella di Mondsee nell'Austria ⁽⁷⁾ e quella di Robenhausen nella Svizzera ⁽⁸⁾, mentre le armi e gli utensili sono di pietra e non mai di bronzo, pure, nella copia infinita di oggetti tratti da esse, apparvero veri *crogiuoli* usati per fondere metalli, e quelli anzi di Mondsee contengono ancora le tracce del bronzo. Ma quand'anche non si voglia dare molto peso a questa osservazione, egli è evidente che, nel complesso dei fatti presentati dalle abitazioni lacustri, noi dobbiamo vedere l'opera di famiglie progredite nella civiltà ⁽⁹⁾, chiuse in una limitata zona dell'Europa, strette l'una all'altra, e che pel sistema di elevare le abitazioni sui pali, sieno poi entro i laghi o in bacini artificiali

⁽¹⁾ Sacken, *Der Pfahlb. im Laibacher Moore*. — Mittheilun. der Anthrop. Gesellsch. in Wien, vol. I, p. 70, 145, 283, 321; vol. II p. 1, 203, 249, 322; vol. IV p. 291, 293; vol. V p. 117; vol. VI p. 166.

⁽²⁾ Beitr. zur Anthrop. und Urgesch. Bayerns vol. I p. 1 e seg.

⁽³⁾ Basta consultare, per tutti, i rapporti del Keller.

⁽⁴⁾ Cfr. le opere del Perrin, del Rabut e del Chantre, specialmente sulle palafitte dei laghi di Bourget e di Annecy, oltre alle varie notizie recate nei *Matériaux pour l'Histoire etc.*

⁽⁵⁾ Ciò mi è confermato dalle private notizie che si compiacquero favorirmi il Chantre, il Cartailhac e il De Mortillet. « Les habitations lacustres, mi scrisse il De Mortillet, sont très-rare en France, et n'ont encore été constatées d'une manière certaine que dans les départements voisins de la Suisse ». — Credo di non dovere tener conto di altre stazioni palustri-francesi, che si riferiscono a tempi molti vicini a noi, quali quelle di Paladru illustrate dal Chantre (*Les palafit. ou construct. lacust. du lac de Paladru*).

⁽⁶⁾ Non conosco vere abitazioni lacustri dell'Ungheria, ma i primi indizi se ne possono forse vedere nelle scoperte del Széchenyi (*Trouvail. de l'âge de la pier. dans le bassin du lac de Neusiedl*). Egli è però certo che nell'Ungheria si ebbe il costume di costruire abitazioni su palafitte in bacini artificiali, quasi come nelle terremare dell'Emilia (*Bull. di Paleon. Ital. ann. II p. 230 e seg.*).

⁽⁷⁾ Mittheil. der. Anthrop. Gesellsch. in Wien, vol. II, tav. II, 6.

⁽⁸⁾ Keller, op. cit. VI Ber. tav. III 3, 4.

⁽⁹⁾ Anche il Lenormant (*Les prem. civilisat. Archéol. préhist. Tom. I p. 84*) dice: « L'ensemble « des objets que les savants de la Suisse ont retirés de leurs emplacements dénote, en bien des « choses, même dans les plus anciens, une véritable civilisation ».

come nel caso delle terremare, si staccano interamente dalle altre popolazioni europee. Tale immigrazione, ammesso che sia arrivata in Europa mentre usava ancora la pietra, e già fin d'allora siasi spinta al di qua delle Alpi, come sembrano provarlo le ricordate stazioni del Mantovano e del Bresciano, dovette conservare rapporti colla madre patria. Ivi la metallurgia progrediva, di là i nuovi prodotti industriali si distendevano nell'Ungheria e nella Croazia, e arrivavano sul lago di Garda e nelle provincie dell'Emilia, per modificarsi poi gradatamente col progredire verso la Francia e la Germania.

La via del Danubio peraltro non è certamente la sola, per la quale l'uso del bronzo si introdusse nel nostro continente, ma quella per la quale si diffuse nelle contrade centrali. L'arte di fondere il bronzo arrivò senza dubbio per altri mezzi al sud e all'estremo settentrione ⁽¹⁾, ma non è del compito mio il toccare siffatta quistione. Quello piuttosto che non so passare sotto silenzio si è, che nell'Italia superiore, alla pura età del bronzo, rappresentata dalle terremare dell'Emilia e dal primo periodo della stazione lacustre di Peschiera, succedette la fase di civiltà detta del ferro, della quale pure abbiamo le vestigia nella palafitta di Peschiera cogli oggetti del secondo periodo. Tali oggetti sono da considerare l'effetto dell'azione che questa volta l'Italia del centro, fatta più civile, cominciava ad esercitare verso e al di là delle Alpi, spargendo ovunque le opere sue.

Da quale regione dell'Asia venne nell'Europa centrale il popolo che piantò le palafitte, e praticò pel primo la metallurgia? Ecco il problema, attorno al quale oggi si travagliano dotti valorosi di ogni paese. Il giorno della soluzione del grave quesito non è giunto ancora, perchè non dappertutto si sono fatte larghe e pazienti ricerche sistematiche, e per non abbandonarsi ai voli della fantasia è necessario attendere pazientemente il frutto della somma operosità, che si viene suscitando in ogni contrada. Tuttavia, in mezzo alle molte e vive discussioni, si presenta una ipotesi che ha forse qualche fondamento. Il Troyon ⁽²⁾, tenendo conto delle regioni europee nelle quali s'incontrano le palafitte, e badando alle notizie conservate da Ippocrate e da Erodoto di case lacustri e palustri, che ai giorni loro sussistevano per una parte sulle rive del Fasi nella Colchide e per l'altra sul lago di Prasias, trovò nel Caucaso la sede di quella immigrazione, che avrebbe portata la prima civiltà nell'Europa per la valle del Danubio. Ora, con altra maniera di studi, il Bertrand giunge alla medesima conclusione ⁽³⁾, e scrive che quella prima civiltà si è estesa al sud delle Alpi, almeno in gran parte, per la via del Danubio. Non è mio proposito di riassumere a questo riguardo le varie opinioni, espresse specialmente nei Congressi internazionali di archeologia preistorica. A me basta constatare che ogni giorno più si fanno palesi i rapporti fra le stazioni della pura età del bronzo dell'Italia

⁽¹⁾ Worsaae, *La Colonis. de la Russie et du Nord Scandinave*, nelle Mém. de la Soc. R. des Antiq. du Nord, nouvelle Série 1875-76 p. 111 e seg.

⁽²⁾ Op. cit. p. 246.

⁽³⁾ Op. cit. p. 32, 33, 193, 202, 227. — Anche il Lenormant (op. cit. Tom. I p. 157 nota 1) accetta le conclusioni del Bertrand, e ad esse pare si accosti pure il Desor (*Une nouv. découv. préhist. La fonderie de Bologne* p. 2).

settentrionale e la valle del Danubio, a tale che il Chantre ⁽¹⁾ ha dovuto stabilire il *gruppo danubiano*, ponendo in esso tuttocì che si raccolse in Peschiera (primo periodo) e nelle terremare dell'Emilia.

Sono queste le principali considerazioni sull'età del bronzo dell'Europa centrale suggeritemi da quanto potei vedere in una recente escursione dall'Ungheria alla Savoia, e principalmente dallo studio delle collezioni ungheresi e di quelle degli oggetti delle terremare e dei bronzi di Peschiera. — Mi affretto a dichiarare io pel primo, che le quistioni sollevate con questa breve scrittura meriterebbero più largo esame, ma nelle condizioni presenti della scienza molte comparazioni sono impossibili, perchè troppo scarse le ricerche di quanto in ogni contrada rimane delle più antiche popolazioni che usarono i metalli. Nell'Ungheria, a cagion d'esempio, a cui ho dovuto riferirmi ad ogni istante, vere esplorazioni sistematiche non si sono fatte ancora, e l'archeologo non può trarre dal Museo Nazionale di Budapest e dalle altre collezioni pubbliche e private ungheresi il frutto che sarebbe da attendersi. Non si badò alla sovrapposizione degli strati, non si tenne in generale unito ciò che unito giaceva nel medesimo strato archeologico, non si ha quindi modo di vedere rappresentate distintamente in quel museo e in quelle collezioni, tutte le fasi della civiltà primitiva dell'Ungheria, alle quali si dovrebbero paragonare quelle degli altri paesi, per notarne le analogie e le differenze in tutto o in parte.

Il bisogno di ricerche sistematiche sulle primitive popolazioni civili non è meno sentito in Italia. Quanto al nostro paese esse si praticano soltanto in qualcuna delle provincie settentrionali. In generale si continua coll'antico sistema, non si dirigono che troppo di rado gli scavi a sciogliere i più gravi problemi di archeologia preromana, e i nostri musei per la maggior parte, principalmente i provinciali e comunali, non sono che depositi di svariati oggetti antichi, nei quali lo studioso cerca inutilmente la provenienza degli oggetti medesimi e i vari rapporti fra di essi, così in ordine alla loro età come alla loro associazione. E gli stranieri a ragione si dolgono dell'opera nostra. Le raccolte archeologiche italiane insomma, salvo poche eccezioni, rappresentano oggi ancora quello che, per rispetto alla geologia, erano nel secolo scorso le collezioni dei fossili.

A noi più che ad alcun altro spetta il grave compito di mettere in chiaro le origini italiane, ma per chiudere una volta la strada alle teorie le più strane e spesso le meno fondate, per determinare con esattezza le relazioni fra l'una e l'altra parte d'Italia nei successivi periodi della civiltà più antica, per darci conto dei rapporti esistiti nei periodi medesimi fra l'Italia e i paesi esteri, per vedere ciò che realmente ci venne d'oltr'Alpi e d'oltremare, e ciò che si fece per la prima volta da noi e fu comunicato agli altri, non vi ha che una via a tenere. Che il governo continui a favorire con ogni mezzo l'incremento dei musei provinciali e comunali, ma a patto che si compongano colle antichità scoperte nel luogo, qualunque esse sieno, e si classifichino col maggior rigore della scienza. Dobbiamo praticare ovunque le più minute ricerche di necropoli e di stazioni primitive, anche a costo di non raccogliere che pochi e poveri oggetti, spesso più eloquenti dei capolavori d'arte per narrarci la nostra storia

(¹) Op. cit. vol. II. p. 299-301.

antica. Dobbiamo por mano ad atlanti, i quali sieno la immagine perfetta dei vari gruppi caratteristici delle antichità d'ogni regione, e nello stesso tempo compilare carte d'archeologia preromana, nelle quali chiaramente apparisca la distribuzione di quei gruppi, per mettere la storia primitiva di una provincia al confronto di quella delle altre, e conoscere fin dove sia arrivata una data civiltà. In una parola dobbiamo applicare all'archeologia il metodo del geologo, abbandonare per qualche anno quello che sulle origini italiane si tenne fin qui per dimostrato, e imitare nell'opera nostra i maestri della Svezia e della Danimarca. Pel momento non avremo nomi di popoli, non cifre per fissare le date delle età nostre più antiche, ma raccoglieremo un prezioso materiale, che ci guiderà appresso a trovare con sicurezza il filo in mezzo alle poche e spesso alterate tradizioni arrivate fino a noi.

